

proletari comunisti



UN MILIONE IN PIAZZA A ROMA. IL NO DELLA CLASSE OPERAIA CONTRO PADRONI E GOVERNO. IL SI ALLO SCIOPERO GENERALE

Dopo il 16 ottobre

Sono passati pochi giorni e sembra che la grande manifestazione che ha portato un milione di persone in piazza il 16 ottobre, con oltre il 70% costituito da operai di fabbrica, non ci sia stata. Padroni, governo e tutti i partiti parlamentari, i loro organi di stampa, l'hanno già cancellata; dopo aver fatto del loro meglio per oscurarla, ridimensionarla, perfino portando avanti qualche tentativo di criminalizzarla.

Chiunque conosca il peso attuale dei massa media nella

costruzione della formazione/informazione della coscienza di massa non si può stupire di questo, nè può sottovalutare il peso che questo esercita sulle stesse grandi masse che vi hanno partecipato direttamente ...

Ma chi ha un ruolo attuale di direzione, organizzazione di queste grandi masse di operai, lavoratori, in



LA GIUSTA RIVOLTA DELLE POPOLAZIONI DI TERZIGNO Il governo Berlusconi/Bertolaso/Maroni vuole imporre le discariche con la repressione di massa!

Noi sosteniamo la rivolta di Terzigno e dei paesi della zona vesuviana. Da giorni e giorni e da notti e notti la popolazione combina manifestazioni di massa, blocchi di massa con iniziative di resistenza a fronte della imposizione dei camion carichi di rifiuti e degli attacchi della polizia; ma nella comprensione che la migliore

difesa è l'attacco, le masse della zona con alla testa i giovani oppongono quella che viene chiamata "intifada", quella che viene chiamata "guerriglia", per non far passare i camion e la repressione governativa.

L'insopportabilità di vivere a fianco di una discarica, la prospettiva di una nuova gigantesca discarica che trasforma l'intera zona in una cintura della più grande discarica d'Europa, anima la resistenza, la rende popolare.

Lo Stato e il governo non hanno argomenti da opporre a quelli delle popolazioni. I giornali stessi della borghesia riconoscono le responsabilità, gli errori,

Segue in ultima

In questo numero:

Fiat:

- Marchionne rilancia l'offensiva antiperaia
- Dal processo a Melfi per i licenziati Fiat Sata

16 ottobre: le posizioni sbagliate di Operaicontra e Carc

leggi nuovo quotidiano comunista on line :
<http://proletaricomunisti.blogspot.it>

primis la Fiom, non sembra avere gli strumenti politici, culturali, progettuali, adatti ad affrontare lo scontro a questi livelli. E questo non solo per incapacità, ma per orientamenti politici e ideologici che pensano che le manifestazioni nazionali pacifiche e di massa siano di per sè lo strumento attraverso cui si possono combattere padroni e governo, sbarrare loro la strada, mutare i rapporti di forza, costruire un'alternativa.

Noi non la pensiamo così. Noi pensiamo che la stessa manifestazione di massa del 16 avrebbe dovuto puntare a far sentire quella che in Francia viene chiamata "la colere du peuple", verso i Palazzi del governo, verso la sede della Confindustria nazionale, verso le sedi nazionali dei sindacati del padrone, o almeno avrebbe dovuto concludersi con un'aperta contestazione di massa del discorso di Epifani, se non altro con l'obiettivo minimo di imporgli la fissazione dello sciopero generale e non permettergli l'arrogante finta di raccogliere l'indicazione venuta anche dal segretario generale della Fiom. Noi pensiamo che dopo la manifestazione di avere ancor più ragione in quello che abbiamo sostenuto, in sintonia con le centinaia di migliaia di operai, a Roma fino alla fine.

D'altra parte la Francia è là a dimostrarlo, la lotta o si fa o non si fa. I governi moderni fascisti, combinati in Italia col fascismo padronale aperto del piano Marchionne non si battono nè si mandano a casa senza una lotta prolungata, un braccio di ferro che preveda numerosi scioperi e non si fermi di fronte al feticcio delle "regole da rispettare".

Nei giorni successivi, invece, abbiamo assistito al fatto che gli operai dalla parte della ragione sarebbero passati dalla parte del torto. Anche Nichi Vendola ha condannato perfino i cartelli che attaccavano i sindacalisti del padrone. Questi hanno fatto della negazione della democrazia, della violenza legalizzata del padrone i capisaldi del loro fare sindacato per conto del padrone.

Pensate un po' che cosa direbbe lo stesso Vendola degli operai se essi perseguissero con buon senso e coerenza la via di isolare e mettere a tacere i sindacalisti del padrone nelle fabbriche e nei posti di lavoro, se protestassero sotto le loro sedi che non sono affatto le sedi storiche del movimento operaio ma gli uffici delle sue burocrazie corrotte e vendute; se aprissero in ogni fabbrica un vero e proprio braccio di ferro contro i padroni per il rispetto dei diritti, delle condizioni di vita e di lavoro, del loro salario e del loro posto di lavoro; se facessero un braccio di ferro prolungato contro il piano Marchionne negli stabilimenti Fiat, contro la disdetta del contratto di lavoro con la Federmeccanica, contro il 'Collegato lavoro' e la politica di sostegno ai padroni nei licenziamenti, cassintegrazione, precarietà con il governo Berlusconi/Sacconi.

Ma dal palco di Roma non sono venute queste indicazioni. Tocca quindi alle centinaia di migliaia di operai ragionare con la propria testa, pensare e sviluppare forme autorganizzate di mobilitazione che utilizzino anche le attuali strutture sindacali, in primis quelle della Fiom, per fare quello che si deve fare, per contribuire complessivamente allo sviluppo di un autentico sciopero generale.

Alcuni punti di chiarezza sono essenziali.

Bisogna approfondire la rottura con i sindacalisti del padrone, non è affatto vero che la riuscita della manifestazione li possa ricondurre alla ragione e all'unità, anzi li rende più determinati e aggressivi nell'utilizzare il potere concesso loro dal padrone, per andare ancora più avanti, in forme perfino provocatorie, nell'attacco ai diritti, alle libertà sindacali e nel fiancheggiare il padrone nella generalizzazione di quello che possiamo chiamare in forme riassuntive: piano Marchionne in tutte le fabbriche.

Bisogna sviluppare l'autonomia dalla Cgil, sia nazionale che locale. Da Landini all'ultimo delegato non possono far finta di non capire, la linea Epifani/Camusso è un'altra linea rispetto a quella espressa anche da Landini dal palco di p.zza S. Giovanni. L'obiettivo della Cgil è

La nostra contestazione a Epifani

La visibile contestazione del comizio di Epifani, da noi voluta e organizzata con le nostre bandiere, si è dimostrata una azione positiva, come elemento di una differenziazione politica e sociale che era importante segnare in una gigantesca manifestazione come quella di ieri.

Purtroppo molte forze che volevano partecipare alla contestazione, tranne un gruppo di giovani, operai e studenti, che innalzava lo striscione dello sciopero non c'erano. Invece era giusto e necessario dare una indicazione ai lavoratori visibile, come noi invece abbiamo cercato di fare ai due concentramenti con striscioni, volantini e locandine, nel pezzo di corteo da Ostiense e nei punti di arrivo dei due grandi cortei.

Questa presenza alla manifestazione e alla contestazione ha trovato spazio nei mass media.... la grande stampa ha scoperto Red Block e Proletari comunisti.

Sole 24ore: "fischi dei Red Block a p.zza S. Giovanni" - nell'articolo "anche se durante il comizio finale un nutrito gruppo antagonista dei Red Block ha occupato l'area sotto il palco riservando fischi all'intervento di Epifani... tanto da spingere il leader della Rete 28 aprile Giorgio Cremaschi su posizioni tradizionalmente vicine alla sinistra radicale, a fare più volte cenno di smetterla con le contestazioni...".

La Repubblica "ma in realtà le due parole urlate più forte e più volte sono state: 'Sciopero generale', ritmato a pugno chiuso sotto le bandiere di Red Block...".

Corriere della Sera "Epifani... quando sale sul palco ha a destra Cremaschi, a sinistra Landini e a pochi metri davanti a sè un gruppuscolo di fischiatori che sventola bandiere di Proletari comunisti e di Red Block".

La Stampa: " Epifani al suo ultimo comizio da segretario generale della Cgil si prende qualche fischio da un

ricostruire l'unità con i padroni e coi i loro sindacati, l'obiettivo della Cgil è di fiancheggiare l'opposizione parlamentare che lavora per un nuovo, miglior governo dei padroni.

Bisogna perseguire la linea, come è stato per Roma, di raccogliere intorno alla lotta operaia un più ampio fronte, con i precari, i disoccupati, con i movimenti che si battono sul territorio, con gli studenti, con le voci di opposizione critica nel mondo della cultura, dell'informazione, che denunciano il moderno fascismo che avanza in questo campo come in tutti i campi. L'asse più importante e decisivo di questo fronte è l'unità operai/studenti

Ma gli operai, e in particolare le loro avanguardie, non possono né devono confondere le masse con i loro rappresentanti riconosciuti, i loro ceti politici che si occupano delle grandi manifestazioni operaie quando vedono che possono servire al loro riciclo, al loro ritorno nella scena politica e nel parlamento.

L'attivismo sindacale e politico della classe operaia espressosi con la manifestazione di Roma crea condizioni migliori per l'avanzamento del sindacalismo di classe e del partito di classe.

Sul piano del sindacalismo di classe bisogna fare avanzare nelle file della classe operaia l'autorganizzazione e l'autonomia dagli attuali gruppi dirigenti. Questo è un aspetto di contenuto più importante della forma organizzativa. Ancor più di fronte al fatto che il sindacalismo di base ha mostrato anche in questa occasione di non essere né poter essere un interlocutore effettivo e generale della classe operaia, restando gli attuali metodi, linee e gruppi dirigenti.

Anche la questione del partito della classe operaia si muove in condizioni migliori. E' la fase in cui gli operai ascoltano e guardano con attenzione a quello che effettivamente si dice e si fa in qualità di comunisti. Il fascismo padronale, il moderno fascismo statale/governativo, l'analisi della crisi, la lotta contro ogni governo dei padroni, la rottura/discontinuità con le forme politiche della sinistra parlamentare ed ex parlamentare sono un quadro generale che possono e devono farsi strada nella comprensione e nella coscienza operaia, e permettere l'incontro necessario tra avanguardie comuniste impegnate nella costruzione del partito e avanguardie di lotta della classe operaia, creando condizioni per un salto di qualità nella costruzione del partito comunista di tipo nuovo necessario oggi.

Il teppista Marchionne rilancia l'offensiva padronale

Il piano Marchionne resta il cuore del fascismo padronale. E' da lì che vengono le risposte effettive alla grande manifestazione nazionale del 16 ottobre.

La Fiat ha risposto con una nuova fase del suo attacco: la Fiat Sata ha disdetto l'accordo sulle pause; a Pomigliano ha accelerato la costruzione della newco; Termini Imerese è ormai cancellata dall'agenda; a Mirafiori, oltre che estendere il piano, capitalizza a suo favore l'aperto sostegno del Pd, di Cota come di Chiamparino, e marcia senza tentennamenti lungo la strada che è un definitivo ridimensionamento dello stabilimento. Conta in questo, oltre che sulla Cgil della Camusso, anche sulla segreteria Fiom.

Ma Marchionne ha voluto intervenire sul fronte generale, òper sostituire il governo, che appare in difficoltà, e per evitare che la manifestazione del 16 metta sulla difensiva il fronte della vborghesia padronale. E lo ha fatto con il suo stile da teppista del profitto, da fascista in maglione nero, rilanciando il ricatto "me ne vado dall'Italia", che è unricatto generale, che va ben oltre la contesa intorno al piano Fiat.

Torniamo a dire che serve un braccio di ferro prolungato, nuovi "21 giorni" di tutto il gruppo Fiat, interni a un percorso di sciopero generale.

gruppetto di militanti con bandiera Red Block e Proletari comunisti"

L'Unità, : "la Fiom ha chiesto lo sciopero generale... alla piazza piace, applaude, in tanti avevano scandito la richiesta durante il corteo. ... continuano a scandirla durante tutto il comizio di Epifani. Qualche decina di persone, a poca distanza dal palco, con le bandiere Red Block, Slai cobas, Proletari Comunisti".

(si intende qui slai cobas per il sindacato di classe taranto, presente con una delegazione dei sidsoccupati organizzati che avevano aderito alla manifestazione)

Il Manifesto, che è costretto a citare ma deve subito operare per isolamento e denigrazione della nostra presenza. Il pezzo nel suo piccolo è significativo....

"non è semplice per Epifani iniziare a parlare. la piazza invoca: sciopero, sciopero! La segreteria della Fiom al completo gli si mette al fianco intorno al microfono. E' regola antica in Cgil, il segretario generale si rispetta. La folla che è rimasta capisce fa silenzio, tranne una cinquantina di persone che svendolano un paio di bandiere di un ignoto Red Block, e fischiano per un pò".

Liberò titola: "Epifani contestato, minaccia lo sciopero"... "... non c'erano i tanto temuti Black Block, ma i più pacifici Red Block, naturalmente di rosso vestiti...".

Nelle scuole, nella gioventù proletaria, nel movimento va valorizzata la presenza e la novità rappresentata dai giovani maoisti di Red Block, che dopo l'antifascismo a Palermo ha avuto modo di cominciare a farsi vedere alla grande manifestazione di Roma .

Non è facile oggi realizzare una presenza tra i giovani di una organizzazione giovanile comunista, rivoluzionaria e maoista autentica impegnata nella lotta e organizzazione su tutti i temi: movimento studentesco, antifascismo e repressione, internazionalismo e saldamente a fianco delle lotte operaie e proletarie

Circoli di proletari comunisti ovunque!

16 ottobre

Su alcune posizioni sbagliate

Che cosa unisce l'inserto di Operai Contro distribuito alla manifestazione del 16 ottobre a Roma e il comunicato del (n)Pci del giorno dopo la manifestazione?

Operai Contro scrive: "Ovunque ci sono operai che respingono i ricatti padronali... ovunque ci sono operai che non accettano di farsi chiudere le fabbriche... ovunque ci sono operai che ... si rendono conto che bisogna fare i conti con i sindacalisti compromessi... ovunque ci sono operai che politicamente non si sentono rappresentati da nessuno ma anzi vogliono contare politicamente in modo indipendente... qui vive il partito operaio informale... i suoi insediamenti sono già potenzialmente operativi, in ogni fabbrica, in ogni luogo di lavoro dove ci sono operai, in ogni punto del mercato mondiale... Per gli operai, partito operaio."

Il (n)Pci scrive: "... Con la manifestazione di sabato a Roma la linea della costituzione del Governo di Blocco Popolare non è più solo la linea indicata dal Partito comunista. Per la prima volta l'hanno presa in mano le masse popolari, in una grande iniziativa di massa. La linea della costituzione del GBP sabato è scesa in campo sulle gambe, con i sentimenti e la volontà di centinaia di migliaia di operai, lavoratori dei più diversi settori, donne, giovani, immigrati, intellettuali. E' stata l'anima di una grande manifestazione indetta dalla Fiom con l'adesione di migliaia di OO e di OP... E la Fiom può tener fede al ruolo che ha assunto con la grande mobilitazione di sabato solo mettendosi con ancora maggiore coscienza e determinazione alla testa del movimento delle OO e delle OP per la costituzione del loro governo d'emergenza, il GBP... tutti i comunisti e gli elementi avanzati devono mobilitarsi... per convincere i personaggi che per la posizione che già occupano nella vita sociale possono diventare oggi promotori del movimento per la costituzione del GBP e domani membri del GBP..".

In questa occasione non vogliamo entrare nel merito delle posizioni sbagliate che stanno a monte e a valle dei discorsi sopra riportati – e per il (n)Pci ce ne sono a iosa – ma mostrare che essi sono due facce della stessa medaglia in un aspetto: entrambe (pur se sembrano opposte, in quanto Operai Contro dice che solo e soltanto gli operai possono lottare contro "la classe dei padroni e dei loro rappresentanti"; mentre il (n)Pci parla di fatto di un fronte così ampio che arriva anche a settori della classe dominante e "del clero"), entrambe, però, hanno un unico risultato: quello di lasciare le cose come stanno. Entrambe, infatti, - l'una rispetto al compito della classe operaia di costruire il partito comunista come reparto d'avanguardia, l'altra rispetto al compito del proletariato di non limitarsi a fare la lotta sindacale ma sviluppare la lotta politica rivoluzionaria – arrivano ad esaltare l'esistente. Operai Contro propagandando lo spontaneismo operaista, con il suo inevitabile compagno, l'economicismo: gli operai così come sono devono costruire il partito; il (n)Pci propagandando il democraticismo riformista: la via della Fiom e dei personaggi autorevoli al potere.

Operai Contro vede nella manifestazione di sabato 16 il partito informale. Lenin si rivolterebbe nella tomba; perché qui siamo ancora più indietro di ciò che Lenin criticava ai mescevichi: il partito comunista non può essere fatto dall'ultimo scioperante; OC si spinge ancora più in là: non solo l'ultimo scioperante potrebbe essere membro del partito comunista ma addirittura l'ultimo operaio che non accetta i piani del padrone. Se tanto mi dà tanto, se il partito è "ovunque", se il partito sono tutti gli operai che hanno il "coraggio di gridare" contro i padroni, se il partito sono gli operai che si rendono conto che "bisogna fare i conti con i sindacalisti compromessi"; allora se il partito è ovunque, vuol dire che il partito non c'è; se sono tutti del partito allora vuol dire che non è nessuno del partito. E quindi proprio chi parla ogni giorno di "partito operaio" non lavora per il partito come reparto d'avanguardia della classe operaia che può essere costruito solo dai membri più avanzati della classe: dai proletari comunisti.

Il (n)Pci vede, per conto suo, nella manifestazione del 16 "il primo passo della strada per costituire il Governo di Blocco Popolare". Potremmo dire: "tu te la canti e tu te la suoni" e sbrigarcela qui.

Non si vuole guardare la realtà, non si vuole fare un'analisi concreta della situazione concreta. Ci si auto-soddisfa di aver portato la "propria bandiera".

Ma il (n)Pci fa anche di peggio: invece di contrastare l'illusione riformista presente tra gli operai ed emersa anche nella stessa manifestazione del 16, invece di separare gli interessi di classe degli operai e dei lavoratori dalla linea della stessa Fiom, delle forze politiche riformiste presenti nella manifestazione, la alimenta, e chiama gli operai, i lavoratori, i giovani, le donne, gli immigrati, ecc., a non stare a sottilizzare, ad unire tutti, ad affidarsi a queste forze ("... qualche responsabilità per quello che ha fatto o per quello che non ha fatto, di azione o di omissione ce l'ha. Ma non è questo il punto. Il punto è la posizione e il ruolo che oggi assume di fronte ad una crisi...")

Noi pensiamo che i due ostacoli presenti nelle fila della classe operaia sono l'economicismo con la sua manifestazione principale nel riformismo e il democraticismo.

Tra gli operai, oggi, anche nei momenti più radicali di scontro, anche nei settori più combattivi nella lotta, agiscono e sono da freno queste linee e concezioni.

Tra gli operai non c'è ancora una coscienza e azione adeguata al salto fatto dallo scontro di classe, non c'è adeguata comprensione che oggi questo scontro è nella fase del fascismo padronale (di cui l'espressione più chiara è la Fiat e il piano Marchionne) e della marcia verso il moderno fascismo da parte del governo, dello Stato; c'è ancora l'illusione di poter ottenere con la lotta sindacale, anche radicale, con la strada legale, la difesa dei propri interessi di classe. Tuttora il livello di opposizione degli operai ai piani padronali e governativi è inadeguato – i più radicali salgono sui tetti; non c'è ancora la comprensione che contro il fascismo padronale la linea della difesa dura è impotente e occorre passare ad una linea d'attacco. Tra gli operai, anche tra i settori in lotta trova ancora troppo spazio una linea, concezione e pratica democraticista che si illude di poter opporre le ragioni degli operai alle ragioni delle controparti; una concezione che oppone la difesa della democrazia sindacale, della lotta a coloro che sono già sul terreno del fascismo.

Sul problema della necessità della costruzione del partito comunista, siamo ancora più indietro.

Pochi e ancora momentanei sono i segnali di controtendenza.

E la manifestazione del 16 ottobre è stata uno specchio in positivo soprattutto, ma anche in negativo di questa situazione. Ha dimostrato nella sua ampissima partecipazione che, si può dire, tutti gli operai di tutte le fabbriche, che la stragrande maggioranza dei lavoratori di tutti i posti di lavoro vogliono opporsi all'attacco di padroni e governo. Ma nello stesso tempo è stata troppo normale, ordinaria/ordinata, troppo lo specchio di una potenzialità che o va avanti o rischia di andare indietro.

Non avere come scopo principale, all'interno del sostegno a tutte le lotte degli operai, mentre si portano avanti in prima persona le lotte e nel farlo farne crescere la loro forza, antagonismo con padroni, governo e Stato, la coscienza dello scontro in atto, quello della critica, della lotta politica, pratica, ideologica a queste deviazioni, è quantomeno avere la vista corta, ma nel concreto lasciare le cose come stanno, esaltare gli operai ma per cristallizzare il loro attuale livello di coscienza sia sul piano dello scontro di classe sia sul piano della battaglia politica che ha ora al centro la costruzione del partito comunista di tipo nuovo, marxista leninista maoista.

Questo fanno, ognuno nel loro campo, Operai Contro sul terreno del partito, il (n)Pci sul terreno della battaglia politica e della sua prospettiva.

10 PUNTI PER L'UNITÀ DEI COMUNISTI PER IL PARTITO

Il partito comunista che è necessario costruire deve essere

1. basato sul marxismo-leninismo-maoismo;
2. basato sulla strategia della guerra popolare sfociante nell'insurrezione adatta alle condizioni specifiche del nostro paese oggi;
3. fondato sulla centralità operaia e che sia reparto d'avanguardia organizzato della classe operaia;
4. costruito nel fuoco della lotta di classe in stretto legame con le masse;
5. un partito di tipo nuovo che attui una completa rottura nel campo dell'ideologia, della teoria, della organizzazione, della pratica con il revisionismo vecchio e nuovo;
6. saldamente interno al movimento comunista internazionale e in particolare a quello di orientamento marxista-leninista-maoista, con un forte legame con i partiti comunisti impegnati nelle guerre popolari;
7. che combatta attivamente l'economicismo e l'eclettismo teorico-politico nel movimento comunista italiano;
8. alternativo alle due varianti, basate sull'elettoralismo e il militarismo, presenti nel nostro campo;
9. che sappia far vivere al suo interno la lotta ideologica attiva e la lotta tra le due linee e attuare il centralismo democratico, alla luce delle esperienze negative che nel nostro campo ci sono state
10. consapevole che, nel grande lavoro per unire i comunisti nel nostro paese, è necessario sviluppare sulla base dei principi la lotta al settarismo come una delle deviazioni ancora presenti nel movimento comunista

Fiat Sata Melfi

DAL PROCESSO PER I LICENZIAMENTI

Il 6 ottobre un centinaio di operai e operaie della Fiat Sata, di delegati Fiom, anche di altre fabbriche dell'indotto Sata, delle Ferriere ecc. ha partecipato con calore alla udienza di oggi al Tribunale di Melfi sul ricorso della Fiat contro la sentenza di reintegro al lavoro dei 3 operai licenziati, Giovanni Barozzino, Antonio Lamorte e Marco Pignatelli.

Ancora una volta operai e operaie della Sata si sono stretti intorno ai loro compagni di lavoro, ai loro due delegati e all'operaio colpiti, perchè, come diceva un'operaia, "sono stati licenziati perché lottavano per tutti noi e quindi è un problema di coscienza essere qui".

E ci sono stati, nonostante che ogni giorno in fabbrica va avanti una campagna (questa sì terrorista) fatta da capi, da sindacalisti dei sindacati di regime, con spostamenti di reparto dei lavoratori che hanno scioperato, degli iscritti fiom, di provvedimenti disciplinari e demansionamenti, e un clima di costante intimidazione, del tipo "attenzione, poi potrebbe toccare a te...", di capi che seguono a vista gli operai più combattivi, controllandoli durante le pause per vedere con chi parlano, che cosa dicono... di sindacalisti di fismic, fim, uilm che girano nelle linee contribuendo al clima di paura, ecc.

E' stata presente la rappresentanza dello slai cobas per il sindacato di classe di Taranto con un volantino di solidarietà e i compagni di proletari comunisti.

Particolarmente centrato è apparso il confronto Fiat Sata-Ilva di Taranto, dove alcune delle azioni Fiat hanno avuto una sorta di anticipazione, non solo da parte padronale, Padron Riva-Marchionne, ma anche di parte sindacale, il sindacalista del padrone segr.naz UILM Palombella, viene appunto dalla fucina siderurgica- Ilva Taranto.

L'udienza attesa con interesse, calma e determinazione dai dirigenti Fiom locali, dai delegati, dai loro avvocati e naturalmente da un vasto stuolo di giornali e TV, ha visto una provocatoria manovra della Fiat: prima ha deposto come prova a suo favore il famigerato articolo di Panorama, contenente la cronaca infame e criminalizzante oltre che non veritiera sulla giornata dello sciopero e il blocco dei cosiddetti carrellini; poi ha chiesto di ascoltare come testimone il segr. nazionale della FISMIC Di Maulo, che si è autoproposto, come testimone a favore della azienda, per rendere testimonianza dei fatti raccontati da Panorama, dato che a suo dire i sindacalisti anonimi denunciati, non potrebbero testimoniare perché non hanno garanzie circa rappresaglie che potrebbero avere dalla FIOM..., una richiesta ridicola e assolutamente ingiustificata dato che il Di Maulo non era presente ai fatti e non c'entra niente con lo sciopero, i sindacalisti anche Fismic presenti agli eventi non sono affatto anonimi, ma citati come testi nell'elenco presentato dalla stessa Fiom.. Si punta a falsare il clima del processo e a dare una immagine della Fiat Sata, come nelle mani di operai violenti Fiom che intimidirebbero e eserciterebbero rappresaglia verso chi testimoniassero a favore della fiat..

Questa richiesta dimostra inoltre che la Fiat non ha niente in mano se non questi risibili e assurdi 'testimoni anonimi'. I legali Fiom hanno immediatamente respinto questa richiesta, il giudice si è a questo punto riservato di decidere e l'udienza è stata sospesa.

Parlando con operai e operaie Fiat Sata

Mentre era in corso il presidio al Tribunale di Melfi, i compagni di Proletari comunisti hanno parlato con vari operai, con delegati fiom, con gli stessi 3 licenziati della Sata, facendo una breve inchiesta sulla situazione in fabbrica, e sulle prospettive. Riportiamo sinteticamente queste discussioni che mostrano soprattutto la realtà viva, sia pur con aspetti contraddittori, che c'è tra buona parte degli operai e operaie; proprio quella che Marchionne vuole soffocare e reprimere.

Alla Sata tra gli operai vi è un clima di paura; in fabbrica l'azienda sta portando avanti un'azione punitiva verso lavoratori che hanno scioperato, gli iscritti fiom, con spostamenti di reparto, provvedimenti disciplinari, demansionamenti; c'è un clima di costante intimidazione, del tipo "attenzione, poi potrebbe toccare a te...", capi che ti seguono a vista, controllandoti durante le pause per vedere con chi parli, che cosa dici. Anche i sindacalisti, fismic, fim, uilm, girano nelle linee come spie contribuendo al clima di paura. Intanto l'aumento dei carichi di lavoro, dei tempi è stato realizzato: c'è un minor tempo per avvitarne un pezzo, e poi vi sono più vibrazioni; hanno aumentato di 40 macchine e non hanno messo una persona in più. Marchionne ha inviato tempo fa una lettera in cui si ringraziava gli operai di Melfi per aver realizzato gli obiettivi produttivi. WCM è il riconoscimento ottenuto, vuole dire che la Fiat Sata con il TMC2 è seconda nel mondo per ottimizzazione dei tempi, per riduzione dei tempi morti. Gli operai ora devono portare una targhetta sulla tuta "Wcm". Avevano detto che vi sarebbe stato un premio di 1200 euro, ma non si è ancora visto. La Sata impone una sorta di gara inconsapevole tra gli operai, io sono arrivato ad ottenere quasi il massimo, senza saperlo

Per la maggiorparte degli operai questo clima di paura, di provvedimenti dell'azienda contro gli operai che hanno lottato rende difficile che i 3 operai possano rientrare in fabbrica con una "forzatura", portati dagli operai stessi o che ci possa essere ora una nuova situazione di lotta contro il peggioramento delle condizioni di lavoro.

Ma sul rientro degli operai, vi sono anche tanti che pur rappresentando il clima brutto in fabbrica, dicono che *effettivamente in tutti i modi bisogna riportare in fabbrica i 3 licenziati*. Anche Giovanni Barozzino diceva che comunque questo può essere possibile; aggiungendo però di farlo in rapporto al percorso legale e alle decisioni della magistratura.

Delle operaie dicendo che questo clima in fabbrica è *legato anche al fatto che con il licenziamento dei due delegati più combattivi noi operai non ci sentiamo più difesi*, ammettevano che il loro rientro è importante per dare nuova fiducia agli operai, per dire che è possibile che non vinca sempre la Fiat.

Su questo i compagni di Proletari comunisti hanno detto che il rientro dei 3 licenziati può cominciare a cambiare il clima attuale tra gli operai, imposto con la paura da azienda e sindacati di regime. Ma questa "forzatura", assolutamente legittima (lo ha detto lo stesso giudice della sentenza), non può aspettare i tempi lunghi né fidarsi troppo dell'azione della "giustizia", ma i tempi della lotta di classe; vi è stato già un precedente negativo su questo: gli operai licenziati nel 2007 per "l'inchiesta sul "terrorismo" alla Sata", hanno dovuto aspettare tre anni per rientrare finalmente in fabbrica.

Altri operai hanno detto:

la Fiat ha sempre fatto affidamento sull'atteggiamento "umile, disponibile, lavoratore" del popolo lucano. Certo noi non ci siamo tirati indietro a fare anche di più, ma quando si tira troppo la corda poi anche noi sappiamo reagire. I 21 giorni – diceva un'operaia – ci sono stati quando la Fiat per giorni ci diceva solo dopo che eravamo già arrivati in fabbrica, aver fatto ore di viaggio, che non potevamo lavorare e che dovevamo tornare a casa, senza neanche essere pagata la giornata. E tra l'altro noi non potevamo tornare perchè non c'erano i mezzi. In Basilicata ci vogliono anche due ore per arrivare al lavoro dai paesi più lontani, io abito vicino, ma gli altri? Poi vi erano i problemi dei turni.

Allora abbiamo detto: basta! Questo ha fatto nascere quella lotta.

La lotta dei 21 giorni, il suo inizio soprattutto, in cui pochissimi delegati, allora dei sindacati di base a cui poi si unì qualcuno della Fiom, dissero ora da qui non ce ne andiamo e iniziò la lotta, i blocchi, mostra che anche ora per riportare in fabbrica i tre licenziati occorre una "forzatura", questa può raccogliere il consenso della maggioranza operaia; il contrario, aspettare che cambi prima il clima in fabbrica, non può avvenire. La Sata di Melfi per quei 21 giorni (una lotta che non si vedeva da decenni nelle fabbriche) è una fabbrica particolare, questo lo sa bene la Fiat. E' l'elemento di forza, di diversità che si è visto anche con la grande solidarietà quest'estate, unità intorno agli operai licenziati; ma che resta anche in questi giorni, in cui nonostante l'azione "terrorista" in fabbrica, circa 100 operai e operaie hanno sfidato capi e spioni e sono venuti al processo.

Le operaie sono doppiamente coraggiose.

Sto qui contro la volontà di mio marito che mi ha detto di non venire. Anche mio marito non è d'accordo. Dobbiamo lottare anche con i mariti, con la famiglia, con il clima del paese. Dicono: chi te lo fa fare? poi anche tu fai una brutta fine. Anche nei paesi la Fiat con capi e i sindacalisti padronali fa il suo sporco gioco. L'altro giorno mi sono arrabbiata quando ho sentito delle persone che parlando tra di loro dicevano: quelli (riferendosi ai 3 operai licenziati) stanno rovinando la fabbrica. Ma come ha detto un'operaia, "sono stati licenziati perchè lottavano per tutti noi e quindi è un problema di coscienza essere qui".

Un'operaia raccontava con vari esempi l'attività di Giovanni Barozzino:

è uno che sta sempre presente, che appena lo chiami per qualche problema viene, che affronta i problemi: una volta era caduta una portella mettendo a rischio gli operai, il delegato presente viene, vede e se ne va; chiamo Giovanni che invece risolve la questione; Giovanni va girando sempre con le tasche piene di fogli, documenti, si informa sulle questioni legali, legge, sta in contatto con l'avvocato. Un giorno un sindacalista della fismic mi disse che non ci spettava il premio di produzione, ho chiamato Giovanni e lui ha subito tirato dalla tasca un documento che diceva invece che ci spettava, il sindacalista si è allontanato facendosi tutto rosso. Ma non sono tutti come Giovanni. Anche altri delegati della Fiom non li vedi, né si impegnano come i delegati licenziati.

Cosa pensate voi di Landini? – ci ha chiesto un operaio – e concordava lui e altri operai che la Fiom si è messa in un vicolo cieco; dire alla Fiat: conservate i diritti inalienabili, di sciopero, di malattia e poi trattiamo anche su turni, pause, ecc. vuole dire non voler fare battaglia; Marchionne ha già risposto che quell'accordo di Pomigliano non si cambia di una virgola.

Poi la Fiom, alla Fiat non firma gli accordi, in altre parti invece sì: all'Ilva di Taranto, come dice il nuovo segretario nazionale della Uilm Palombella che ha fatto carriera come megafono del padrone all'Ilva, sono già in atto parti dell'accordo di Pomigliano (su orari, turni, pause, riposi, ecc.) e sono frutto di accordi firmati anche dalla Fiom; la firma comune del recente integrativo all'Ilva – che non dà nulla agli operai - è stata presentata come una positiva controtendenza dell'atteggiamento antiunitario della Fiom alla Fiat.

LA GIUSTA RIVOLTA DELLE POPOLAZIONI DI TERZIGNO

Segue dalla prima... l'inefficienza, le leggi disattese, il peso della criminalità organizzata protetta e all'ombra del governo e dello Stato, che ha portato la situazione a una nuova fase di crisi. Questa crisi ha la sua origine nel profitto, nella monnezza e nei rifiuti come fonte di profitto. Questa crisi affonda nella organizzazione capitalista della produzione e del consumo. Questa crisi ora è fondata sull'emergenza permanente scaricata senza scrupoli sulle popolazioni. Questa crisi affonda anche nella fine delle illusioni sul governo Berlusconi che aveva fatto dei rifiuti di Napoli, come per altro del terremoto de L'Aquila, due operazioni di immagine che avevano pagato anche sul piano elettorale.

La rivolta popolare, lungi da essere fermata dalla repressione, è cresciuta, si è organizzata, rappresentando un grande segnale per tutte le masse in lotta.

Non è vero che non ci sono soluzioni, un'infinita serie di studi e di proposte le hanno messe sul tappeto. Il problema è che stante l'attuale organizzazione capitalista, stante l'attuale governo e ogni governo dei padroni, stante le attuali amministrazioni locali, queste proposte non possono venir raccolte. E ciò domanda che le masse facciano affidamento su sè stesse, sulle loro capacità di autorganizzazione e di autogoverno territoriale.

Lo Stato per questo scatena la sua violenza e prepara l'intervento dell'esercito. Parla di "infiltrazione" della camorra e dei gruppi antagonisti. La camorra è stato il grande profittatore delle discariche e continua a considerarle un grande affare. E' stato profittatore delle discariche illegali e sarà il profittatore di quelle legali.

I gruppi antagonisti, intendendo per questo l'area della sinistra sociale e politica diffusa presente a Napoli e nel territorio di Napoli, in realtà non è presente in questa rivolta, il suo livello di mobilitazione ? timido e limitato, il suo legame con le masse scarso per gli orientamenti politici e pratici delle forze che esistono sul territorio.

Eppure mai come adesso serve una linea e un'organizzazione di classe, una linea e una direzione proletaria che può scaturire solo nel fuoco della lotta di classe in stretto legame con le masse.

Bisogna appoggiare la rivolta, bisogna sostenerla su tutti i piani. Il maggiore appoggio è assediare i palazzi napoletani, per portare nel cuore del potere e dei vertici la voce delle masse in rivolta.

Incoraggiare la lotta delle masse e dare il proprio contributo affinché essa resista nei confronti delle forze repressive e dello Stato.

La resistenza delle masse deve portare al risultato concreto di chiudere le discariche attuali e non di aprirne di nuove.

Ma anche su scala nazionale è importante far sentire che le masse in rivolta non sono sole. Portare la controinformazione ora ? un terreno importante perchè proprio ora che lo Stato si prepara a mandare l'esercito, vede televisione e mass media schierate a sostegno di questo intervento.

Costruire una mobilitazione nazionale che si esprima anche con una manifestazione nazionale che dica che chi si ribella non è solo, che è lo Stato che deve arretrare e non le masse. L'intervento dell'esercito e l'eventuale dichiarazione dello stato d'emergenza richiedono una risposta generale anche come parte di quello sciopero generale che è stato richiesto a Roma nella grande manifestazione dei metalmeccanici. Sciopero generale che deve chiedere la caduta del governo dell'emergenza e della repressione.



proletari comunisti

info-contatti: MATERIALI C.P. 2290 TA/5 74100 Taranto ro.red@libero.it 3471102638

Taranto, Puglia, Basilicata, Campania
Palermo, Sicilia,
Bergamo, prol_com_bg@infinito.it,
Ravenna Emilia Romagna,
Torino, Genova,
Marghera, Veneto,

ro.red@libero.it
prolcompa@libero.it,
3355244902
ravros@libero.it,
procomto@libero.it,
procom-ve@email.it,

3471102638
3387708110
Milano, prolcom.mi@gmail.com, 3387211377
3398911853
3454451456
3343657064